

L' ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 29 Luglio 1900

N. 1369

COMINCIAMO DAL CAFFÈ

Gli avvenimenti della Cina, che cominciavano a farsi gravi nei pochi giorni interceduti fra le elezioni generali politiche e le vacanze parlamentari, hanno fatto passare quasi inosservata la concessione, data dalle due Camere al Governo, della facoltà di stabilire un ribasso di L. 20 al quintale nel dazio doganale sul caffè di provenienza brasiliana. La cosa si spiega, ma il fatto agli occhi nostri rimane importante per un doppio ordine di motivi.

Da un lato, infatti, si procura un sollievo sia pur tenue, ad alquanti milioni di consumatori italiani; dall'altro si fa un passo, sia pur timido e breve, sulla via d'un sistema doganale che potrebbe essere tanto più fruttuoso quanto meno obbiettivo.

Riguardo al primo punto, ci verrebbe voglia di gridare *Viva il Brasile!*.. non perchè propende al protezionismo e ha posta in vigore una tariffa doganale *massima* molto forte, applicandone poi una detta *minima*, che non è però tanto lieve, alle merci di quegli Stati che dal canto loro gli facciano congrue concessioni, ma perchè ci ha recato un beneficio, bisogna pur dirlo, nostro malgrado, ci ha quasi costretti, per timore di peggio, cioè per evitare le sue rappresaglie, a prendere un provvedimento per noi utile, che finora non avevamo avuto la saviezza o il coraggio di prendere spontaneamente. Poichè l'Italia governante non è propensa fuorchè a parole, e fare in modo che l'Italia governata abbia a buon prezzo almeno alcuni tra i prodotti di largo consumo, è provvidenziale che qualche volta un paese estero venga fuori con questo *aut aut*: o diminuite i dazi che colpiscono la roba mia, o alzerò tanto i miei che in casa mia roba vostra non potrà più venire. Vorremo perciò che di tali minacce ne capittassero spesso, per esempio dalla Russia e dagli Stati Uniti relativamente al petrolio, visto che non si può sperarlo pel grano, il cui buon prezzo ci starebbe anche più a cuore, in quanto i paesi esportatori di grano sono parecchi e a quello che sperimentasse l'*aut aut* l'Italia ufficiale, che ha soggezione dei produttori nazionali di cereali, prevedibilmente risponderrebbe: fate pure, mi provvederò altrove.

Veniamo al secondo punto. Dicevamo poc'anzi che il piccolo ribasso praticato sul dazio del caffè potrebbe essere il primo passo verso un

regime doganale non solo più umano verso i contribuenti consumatori, ma anco più fruttuoso per l'erario. Non occorre giustificare il nostro convincimento, in tante occasioni espresso e ripetuto in queste colonne, che il buon mercato dei generi importati dall'estero farebbe crescere il loro consumo in Italia e con esso i proventi doganali. Sappiamo per lunga esperienza che i troppo rigidi custodi del bilancio da quest'orecchio ci sentono poco. Quella che pensatamente abbiamo chiamata Italia *ufficiale* ha sempre mostrato coi fatti di avere scarsa fiducia nelle energie economiche, in parte latenti, dell'Italia reale. Vedasi, per esempio, la breve relazione con cui il progetto circa il dazio sul caffè fu presentato alla Camera. Vi si dice, e giustamente, che la tariffa massima brasiliana danneggerebbe le nostre esportazioni, e che il consentire una riduzione sul caffè brasiliano è il solo modo che abbia il Governo di tutelarle e favorirne l'incremento. Benissimo, ma non v'è neanche una parola che accenni alla ragionevole speranza di veder crescere in paese il consumo del caffè, in modo che le entrate doganali o non risentano danno, o ne risentano uno assai piccolo e soltanto momentaneo in attesa di maggiori introiti futuri. Anzi, avendo qualche deputato chiesto quale sarà per ora la perdita dell'erario, venne risposto che sarà di circa due milioni, e il relatore, precisando anche un po' più, la dichiarò di circa L. 1,800,000.

Su che base sono stati fatti tali calcoli? Evidentemente su quella delle quantità complessive di caffè importato in Italia dal Brasile negli ultimi anni. Epperò, tanto ribasso nella misura del dazio, e tanta entrata doganale di meno. Ma il calcolo ci pare un po' zoppo, perchè vi è stato dimenticato uno dei termini, o meglio è stato sottinteso come fisso un termine che è invece variabile: la quantità di caffè che si importa. E' impossibile non prevedere che, ribassato il dazio, essa aumenterà. Di quanto? Nessuno lo può dire anticipatamente; ma un aumento è affatto ragionevole prevederlo, salvochè non sopravvengano eventi davvero straordinari, che turbino tutto l'andamento dell'economia nazionale.

Fatta riserva per questo solo caso, si può ritenere per cosa probabile, che in capo a un anno la perdita dell'erario, se ci dovrà essere e qualunque sia per essere, sarà *minore* di quella stata prevista e annunciata in Parlamento. In ogni caso, il suo ammontare dovrà

subire due detrazioni: una aritmetica, epperò esatta, cioè l'aumento delle esportazioni italiane verso il Brasile, la cui tendenza spontanea, grazie al provvedimento testè preso, non rimarrà altrimenti inceppata; l'altra, soltanto approssimativa, consistente nel vantaggio goduto dai consumatori italiani nel poter avere il caffè a miglior prezzo.

Qualora fosse per verificarsi il fatto che prevediamo, aumento dell'importazione del caffè e quindi nessuna perdita per la dogana, o piccola, recherebbe un beneficio indiretto maggiore d'ogni altro, ossia un insegnamento di grande eloquenza. Verrebbe, infatti, a dire a chi regge la cosa pubblica: rinnovate gli esperimenti di questo genere, moltiplicateli, estendeteli a uno alla volta a tutti i prodotti di consumo generale, siano di importazione estera o di monopolio governativo. A uno alla volta e, se volete, anco a poco alla volta; l'andare adagio non nuoce, pur di non stare fermi. Se ogni anno, per ogni ribasso di prezzo su un dato genere di consumo, avrete una piccola diminuzione di entrata, ve la vedrete contemporaneamente ripianata dal maggior gettito dato dal maggior consumo dei generi su cui l'alleviamento fiscale avrà avuto luogo prima. E a ciò verrebbe gradatamente ad aggiungersi un risparmio di spese nella repressione del contrabbando, a mano a mano che il contrabbando, oggi fiorentissimo, venisse ad essere meno remunerativo.

Questo è un parlare un po' generico, ne conveniamo. Ma d'altra parte come si fa a produrre cifre dove mancano i fatti, a istituire calcoli finchè non soccorre, per analogia, una qualche esperienza acquistata? E visto che finora non furono tentate mitigazioni doganali o fiscali, nè sul grano, nè sullo zucchero, nè sul petrolio, nè sul tabacco, nè sul sale, consideriamo importantissimo l'esperimento che, *spinte o sponte*, l'Italia sta per fare sul caffè.

E al Brasile, benchè non se le meriti, grazie di cuore.

La Cassa Depositi e Prestiti

(ESERCIZIO 1899)

La Cassa Depositi e Prestiti nella sua originaria e principale funzione dovrebbe raccogliere i depositi volontari e quelli che vengono ordinati dalla legge; ma poi accadde alla Cassa quello che accadde ai Pretori: ad ogni tanto la legge attribuisce nuovi uffici e talvolta di natura tale che soverchiano per importanza o per numero la potenzialità stessa della istituzione. È naturale quindi che un esame del rendiconto della Cassa, dal quale possa derivare una idea sufficientemente chiara della azienda, o meglio, del complesso di aziende in che si suddivide, non sia facile e domandi una speciale attenzione.

Seguendo la voluminosa e diligente relazione che accompagna il rendiconto, cercheremo di riassumere brevemente le condizioni di questa istituzione.

E cominciamo dal servizio principale, cioè dal servizio dei depositi e dal conseguente impiego di fondi; ricorderemo che la Cassa dei Depositi e Prestiti venne istituita nel 1863 ed il suo capitale o patrimonio o fondo di riserva venne costituito, prima con tutti i profitti netti annuali, fino a che avesse raggiunto la somma di 4 milioni. Poi, dal 1889, dagli interessi di detta somma, e infine, dal 1897, col decimo degli utili.

In questo modo tale capitale o fondo di riserva alla fine del 1889 ha raggiunto la cifra di 7.197,022.14, essendo stato il decimo degli utili conseguiti nel 1899 ed aggiunto a detto fondo di L. 203,498.85.

Il movimento dei depositi in numerario nel 1899 fu il seguente:

Depositi nuovi	N. 14,562	L. 44,185,082.14
» restituiti	» 11,283	» 53,864,010.04
		<hr/>
Differenza +	N. 3,179	L. 9,678,927.90

E siccome al 31 dicembre dell'anno precedente i depositi in numerario erano N. 158,929 per L. 173,243,712.85, si ha la rimanenza al 31 dicembre del 1899 di N. 163,108 depositi per L. 163,564,784.98.

Distinguendo i depositi stessi secondo la loro natura, al 31 dicembre 1899 si avevano le seguenti cifre in milioni di lire:

Obbligatori giudiziari	N. 41,682	L. 41,8 milioni
» amministrativi	» 50,940	» 42,8 »
» cauzionali	» 52,745	» 46,2 »
Volontari di privati	» 950	» 5,7 »
» di enti morali	» 939	» 19,3 »

Mentre nell'anno i depositi giudiziari sono aumentati di 2,2 milioni, tutte le altre categorie sono diminuite, e specialmente quelli cauzionali di 6,8 milioni, e quelli volontari di enti morali di 3,1 milioni.

La Cassa, poi, ha anche depositi speciali, quali sono: per surrogazioni di assoldamenti militari; — provenienti dalle Amministrazioni a cui la Cassa è succeduta; — provenienti dal soppresso Monte di Pietà di Roma; — premunimenti pel volontariato d'un anno nel servizio militare; — provenienti dallo stralcio della Cassa militare. I quali in totale al 31 dicembre sommano a 163,5 milioni di lire con una diminuzione di 9,6 milioni, non avendosi avuto durante l'anno nessun nuovo deposito per detti motivi, ma invece 11,283 restituzioni per la sopraindicata cifra di 9,6 milioni.

In quanto all'onere di interessi a carico della Cassa per detti depositi, è da notarsi che per disposizione della legge 1863 la Cassa non accorda alcun interesse sui depositi inferiori a L. 200; per gli altri, il saggio varia secondo la natura dei depositi; alcuni sono per origine infruttiferi, altri, e rappresentano i $\frac{16}{20}$ del valore capitale complessivo dei depositi, sono fruttiferi. Le cifre complessive davano al 31 dicembre 1899:

Depositi fruttiferi	N. 66,773	per L. 152,184,594
» infruttiferi	» 96,335	» » 11,380,190

Gli 11 milioni dei depositi infruttiferi si distinguono:

Obbligatori giudiziari ed amministrativi	N. 62,259	per L. 2,314,647
Obbligatori cauzionali	18,080	1,324,280
Volontari	708	113,727
Surrogazioni ed assolamenti militari	28	2,004
Provenienti da cessate Amministrazioni	14,293	6,181,838
Provenienti dal Monte di Pietà di Roma	901	433,492
Provenienti dalla Cassa Militare	6	7,200

Dei 152.1 milioni di depositi fruttiferi, 81.3 milioni di depositi obbligatori giudiziari ed amministrativi, percepiscono un interesse di 2 $\frac{1}{2}$ lordo; 44.9 milioni di depositi cauzionali il 3 $\frac{1}{2}$ lordo; e 24.9 milioni di depositi volontari il 3 $\frac{3}{4}$ lordo; gli altri depositi un interesse che varia dal 3 al 5.06 per cento, sempre al lordo.

Il saggio medio dell'interesse lordo relativo al complessivo importo dei depositi fruttiferi vigenti al 31 dicembre 1899 risulta di poco inferiore al 2.85 per cento, di due centesimi e mezzo inferiore al saggio dell'anno precedente.

Considerando i depositi secondo le diverse località nelle quali avvengono, si trovano così disposte in ordine decrescente, le Intendenze che ricevono maggior somma di depositi:

Roma (Direz. Gen.)	9,205,000
Napoli	7,399,000
Palermo	3,531,000
Catania	2,125,000
Genova	2,109,000
Messina	1,159,000
Torino	1,154,000
Bari	1,043,000
Caserta	1,022,000

Le tre Intendenze che hanno ricevuto minori somme sono: Belluno L. 42,000, Reggio Emilia L. 29,000, Sondrio L. 15,000.

I depositi volontari si distinguono: in quelli dei privati ed in quelli dei Corpi morali. Ecco come si dividevano gli uni e gli altri nelle diverse regioni:

	Privati	Corpi morali	Totale
Alta Italia	654,415	11,816,999	12,471,415
Italia Centrale	1,480,408	2,971,629	4,452,038
Napoletano	1,824,308	2,213,415	4,037,718
Italia Insulare	1,679,861	2,264,538	3,944,399
Alla Dir. Gen.	63,552	84,067	147,620

E dividendo quelli dei Corpi Morali secondo la natura dei corpi stessi, si ha complessivamente per tutto il Regno:

Province	L. 914,808
Comuni	2,356,716
Cas e di Risparmio e Banche Popolari	6,132,038
Corpo Reali Equipaggi	1,040,000
Direz. d'Artiglieria, Carceri ed opifici Governativi	1,315,492
Congregazioni di Carità, Ospedali, Opere Pie, ecc.	723,795
Economiato dei benefici vacanti	973,755
Società Ferroviarie	5,247,975
Società cooperative	2,068
Comitati permanenti	44,000

La seconda specie di depositi è quella in effetti pubblici dello Stato o no, e in monete d'oro e d'argento.

Al 1° gennaio 1899 esistevano depositati presso la Cassa 121,439 effetti pubblici per la rendita annua di L. 15,246,596 ed il capitale nominale di 1045 milioni.

Nel corso dell'anno 1899 furono fatti depositi nuovi per titoli numero 19,779 per la rendita annua di L. 2,062,218 ed il capitale nominale di L. 72,220,349; furono per contrario restituiti 18,052 titoli per la rendita annua di L. 2,549,355 ed il capit. nominale di L. 81,404,448; alla fine dell'anno quindi vi era una rimanenza di 123,166 titoli per la rendita di L. 14,789,460 ed il capitale nominale di L. 1,037,022,704. La diminuzione di L. 8,175,106,57 di capitale è dovuta ai depositi obbligatori amministrativi che da 148 milioni di capitale nominale salirono a 155 milioni, ed ai depositi cauzionali che invece da 892 milioni scesero ad 877 milioni.

Questa ingente cifra di un miliardo e 37 milioni di effetti depositati, si dividevano così secondo la rimanenza al 31 dicembre 1899:

Consolidato 5 %	203,844,201	capitale nominale
» 4.50 »	4,926,477	»
» 4 »	4,521,440	»
» 3 »	5,951,231	»
Titoli diversi	684,844,306	»
Oro ed argento	132,935,048	»

Del miliardo e 37 milioni di titoli depositati, 877.5 milioni erano depositi cauzionali, 155.2 milioni depositi amministrativi e 4.2 milioni depositi giudiziari, tutti obbligatori. Nessun deposito volontario in questa categoria.

La Direzione Generale nell'anno 1899 ha ricevuto depositi in effetti pubblici per 36.9 milioni, poi vengono: Milano 7.9 milioni, Genova 5.8 milioni, Venezia 5.0 milioni, Firenze 4.7 milioni, Torino 3.1 milioni, Napoli 2.7 milioni; sono tra le ultime Grosseto L. 14,400, Macerata L. 8,400, Teramo L. 4,560.

E' interessante vedere come si divide per oggetto questa massa di effetti pubblici depositati. Al 31 dicembre 1869 si aveva:

	Numero	Capit. nominale
Depositi giudiziari		
di proprietà giudizialmente contestata	71	491,080
per cauzioni	306	2,179,813
sequestri o pignoramenti ricevuti da ufficiali pubblici per rifiuto dei creditori	59	393,602
per successioni aperte nello Stato	59	664,428
per successioni di nazionali morti all'estero	13	105,144
	2	7,600
	510	3,841,668

	Numero	Capit. nominale
Depositi amministrativi		
versati e non ritirati alle Cancellerie consolari	8	18,300
nell'interesse dello Stato o del pubblico	1,112	107,940,773
per valute metalliche	6	40,419,170
	1,126	148,378,243

Depositi cauzionali

impiegati e controlli . . .	1,745	7,836,880
funzionari pubblici . . .	446	3,297,132
impresari, fornitori, appaltatori, ecc.	13,419	765,246,804
Società di assicurazioni sulla vita e tonlinarie	1,673	97,725,003
	<u>17.303</u>	<u>874.605.817</u>

Le provincie dove i depositi degli effetti pubblici oltrepassano il milione sono le seguenti:

Bologna (1.0), Cagliari (1.2), Firenze (23.1), Genova (21.0), Livorno (1.2), Messina (1.3), Milano (23.6), Napoli (19.2), Palermo (4.3), Torino (14.6), Venezia (38.1).

La Direzione Generale segna 775.9 milioni.

La Cassa percepisce una tassa per la custodia di detti titoli anche se il deposito è obbligatorio, e la tassa è di L. 1.00 ogni 40 lire di rendita netta sui consolidati, e di L. 1.00 ogni mille lire di capitale nominale sui titoli di ogni altra specie. Va notato però che molti depositi d'ingente valore, appartenenti ad amministrazioni governative ed effettuati nell'interesse dello Stato, sono esenti da tassa; e così pure vi sono esoneri totali o parziali per certi titoli.

Nel 1899 per tale tassa le entrate furono di L. 344,160 delle quali 114,499 per la Direzione Generale e 229,661 per le Intendenze.

Vedremo in un prossimo articolo quanto riguarda l'impiego dei fondi.

I Consorzi agrari in Italia

Un movimento che ha assunto una importanza notevole e promette di avere uno sviluppo anche maggiore, è quello in favore della costituzione di consorzi agrari. Se la loro azione fin qui si è il più spesso limitata all'acquisto di materie utili alla industria agricola, è certo che si sono già ottenuti benefici considerevoli in questo solo campo d'attività, e altri se ne potranno avere, quando la sfera d'azione dei consorzi agrari si estenderà alle vendite in comune dei prodotti ottenuti dai coltivatori consorziati e forse anche all'esercizio del credito agrario od almeno di certe forme di esso. E cotesto possibile svolgimento dei consorzi agrari non è uno dei minori argomenti per preferire l'azione privata associata, ma libera e spontanea, a quella che dovrebbe esercitare l'Unione agraria mandamentale, regionale e nazionale secondo il piano di riforma agraria, ideato dall'on. Maggiorino Ferraris e da noi altra volta fatto conoscere e discusso.

Ora, proprio nella rivista diretta dall'onorevole deputato di Acqui, troviamo sui consorzi agrari italiani un articolo del sig. Enea Cavalieri, che reca alcune notizie interessanti, le quali meritano d'essere raccolte in queste colonne, sempre pronte a segnalare i trionfi od anche i modesti, ma illuminati, tentativi della privata iniziativa.

La pubblicazione di un *Annuario dei consorzi*

agrari, intrapresa dalla Federazione che ha sede in Piacenza, dà modo di conoscere, se non tutto quanto riguarda e la esistenza e l'attività di tutti i consorzi agrari, certo la parte maggiore di ciò che interessa quelle istituzioni.

L'*Annuario* dà notizie per 55 provincie e per 192 consorzi; i loro soci passano di poco i 45,000; i loro acquisti s'aggirano intorno ai 15 milioni di lire. Se a quest'ultima cifra, dice il Cavalieri, aggiungiamo gli acquisti della Federazione (ma è chiaro che in gran parte essi rappresenterebbero un duplicato) si giunge appena ai 19 milioni. Si può bensì addurre che il movimento data da poco più di un decennio e che pur troppo il centro e il mezzogiorno di Italia tolgono assai al rapporto complessivo di densità, sia colla popolazione, sia coll'area coltivata; si può anche spiegare la modestia di questi risultati con le condizioni infelici in cui fin qui versava l'agricoltura italiana per l'assenteismo dei proprietari e per l'ignoranza e i pregiudizi dei coltivatori, ma il confronto della Germania e della Francia riesce umiliante, e per trovare un argomento vero di conforto, conviene pensare alla spontaneità, al disinteresse, agli ideali agrari e patriottici che caratterizzano questi inizi e li fanno già lieti delle più lusinghiere promesse.

Lo scopo principale dei consorzi agrari, di che riferisce l'*Annuario*, è quello degli acquisti in comune delle occorrenze delle industria agraria. Ma vi sono differenze nell'origine e nella loro struttura organica. L'idea di siffatti acquisti è sorta in Italia e vi fu applicata anche prima della promulgazione in Francia della legge del 1884 sui sindacati professionali. L'Unione vinicola di Cannetto Pavese, l'Associazione agraria friulana e qualche altra Società rivolsero ben presto la loro attività ad acquisti a vantaggio dei soci e talvolta del pubblico. Quando poi si diffuse la pratica delle concimazioni artificiali e sopravvenne la necessità di applicare largamente i preparati anticrittogamici sorsero numerose istituzioni con quello scopo dell'acquisto in comune; soltanto non ebbero sempre la stessa forma ed anzi si agitò di frequente la questione se aver dovessero il carattere di sindacati sul tipo francese, oppure quello di cooperative, secondo il nostro Codice di Commercio.

Nell'insieme si può dire che delle istituzioni illustrate dall'*Annuario*, circa una metà sono filiazioni, innesti o trasformazioni, sia delle associazioni agrarie, sia dei Comizi agrari, un'altra metà sono creazioni o adattamenti dell'idea e dei metodi cooperativi. Aggiungasi che solo la prima metà ha dato un contingente di riproduzioni più o meno fedeli del tipo del Sindacato francese, e questo contingente è assai scarso. I fatti hanno provato che, come erasi dubitato subito, non solo il Comizio agrario, ma nemmeno le Associazioni agrarie, non sono una struttura organica che bene risponda per questo scopo speciale. E il Cavalieri nel suo interessante scritto e con la sua nota competenza ne dà questa ragione. Per quanto istituiti con fini dottrinari, più che con fini pratici, Associazioni e Comizi formavano, è vero, un nucleo già pronto di consumatori, avevano una

rappresentanza autorevole che traeva prestigio dalla sua connessione con altre Amministrazioni e godevano della personalità giuridica come enti morali, ma mancava loro in generale la disponibilità di mezzi di vita finanziaria, e quei pochi i quali, o per lasciti o per risparmi accumulati, vantavano almeno un capitale, non osavano avventurarlo in operazioni d'indole commerciale. Taluno anzi si era accinto all'opera, ma purtroppo, invece di considerare l'acquisto in comune come un servizio da rendere ai soci coll'intento di diminuire loro il costo e le spese, vi trovarono l'occasione di far denari per meglio provvedere alla propria esistenza. Così eransi fondate varie cosiddette agenzie commerciali, e il Segretario del Comizio che veniva pagato per quei proventi diventò il più naturale nemico dell'adozione delle nuove idee. Ma non sempre così avvenne e vi furono Associazioni agrarie e Comizi dove, invece, si seppe subito evitare qualunque confusione e mirar dritto allo scopo, ma per prima cosa si creò una Sezione apposita, che con la Società, accademica o col Comizio ebbe rapporti intimi ma senza danno della sua autonomia morale o finanziaria. Laddove poi il Comizio non volle rinunciare a tentar direttamente l'impresa è accaduto sovente che si costitui in concorrenza o un Consorzio cooperativo o un'altra istituzione speciale sul tipo francese.

Riguardo al tipo cooperativo o a quello sindacale da preferire, scrive lo stesso Cavaliere che molte cifre dell'*Annuario* parlano alto in favore della superiorità della veste cooperativa, ma si comprende che dove una Società libera aveva cominciato a funzionare la sua trasformazione incontrasse molte opposizioni. Non mancano esempi, del resto, di Società libere floridissime, e a cagion d'onore oltre il Comitato degli acquisti dell'Associazione agraria friulana e quello dell'Associazione agricola del Basso Veronese, dove l'ombra dell'ente morale tutela efficacemente la istituzione, è da citare il Sindacato di Torino, il Sindacato padovano, il Consorzio di Firenze, il Consorzio Modenese, e le Associazioni agrarie dell'Alto e del Basso Veronese. Dappertutto gli acquisti sono fatti su larga scala, in modo conveniente e con grande preoccupazione del titolo delle merci; ma, dove il Comitato che intende ad essi agisce come delegazione dell'associazione, agli altri scopi provvede poi questa; dove l'istituzione è autonoma, se non fosse l'opera e lo zelo degli attuali amministratori, si potrebbe forse rammaricare che il principio cooperativo, appunto per la mancanza della forma più propria dove pigliar corpo non abbia abbastanza larga e varia manifestazione. Così vi è qualche istituto che, vivendo non di quote dei soci, ma di provvigioni sulle merci apre l'adito al prevalere dell'importanza degli affari sugli altri scopi; ve n'è qualche altro che nel suo zelo di allargamento della clientela ha impiantate numerose agenzie a base di alte provvigioni; ma sono incertezze dalle quali il vero spirito altruistico finirà per liberarsi, nè v'è da sorprendersene, perchè v'è caduto anche qualche Consorzio cooperativo. Del resto il tipo di associazione

libera si presta invece egregiamente nei piccolissimi consorzi; e quelli così detti iniziali di cui l'*Annuario* presenta due esempi, vanno appunto costituiti a quel modo; possono però supplirvi, e abbondano i casi, le Banche popolari, le Casse rurali, le Cooperative di consumo, le Latterie sociali e le Società di mutuo soccorso.

Più importante e più generale che la differenza di veste è anche, a nostro avviso, la differenza che i nostri Istituti di acquisto presentano rispetto a quelli di Francia riguardo al modo di svolgimento della loro azione indiretta. Qui non è più questione della vitalità degli Istituti che già esistevano e della peculiarità della legislazione, ma dei bisogni delle popolazioni agricole. Gli acquisti collettivi non possono essere che uno degli scopi dei consorzi agrari; a quello possono aggiungersi le vendite collettive, il credito agrario, la istruzione agraria e la produzione, occorrendo, dei concimi minerali per conto degli stessi agricoltori. Noi non possiamo fermarci a considerare ciascuno di questi scopi, sia per sé, in generale, sia riguardo a ciò che hanno già fatto i nostri Consorzi agrari. Notiamo soltanto che il Cavaliere nota come le nostre istituzioni, mentre curano molto gli acquisti in comune non fanno altrettanto delle vendite; all'estero invece, e in Francia specialmente, la cosa non è così. Vi sono però da noi, qua e là, alcune rivelazioni fortunate. La Federazione italiana dei consorzi agrari, la quale vende loro materie utili a credito e all'occorrenza si fa rilasciare obbligazioni fondiarie dalle istituzioni affiliate, nel solo anno 1895 vendette per L. 41,409,36 di fieni, specialmente in Francia; il Consorzio agrario cooperativo della Riva Bresciana del Garda, nello scorso anno, vendè collettivamente i bozzoli dei soci, e mentre il prezzo medio del mercato di Brescia fu di L. 3.66 ottenne per loro L. 4.24 per chilog., di cui L. 3 all'atto di consegna e L. 1.24 come utile netto dell'operazione. L'Associazione agraria trevisana, con le sue pratiche, favorì l'esportazione di 17,000 quintali di pere e mele sulle piazze svizzere, tedesche e austriache.

La Società cooperativa fra gli ortolani di Imola si propone appunto la vendita e l'esportazione dei prodotti degli orti dei soci, e il Comizio agrario di Rieti, come il Sindacato bolognese, si propongono lo smercio del frumento da semina ai soci. A Roma si è fatto anche il tentativo di istituire un Consorzio di agricoltori che mira in via principale alle vendite collettive e in via secondaria agli acquisti, ma stiamo sempre nei limiti degli sforzi di buona volontà. Nulla vi è di largamente e sistematicamente organizzato e non vi sarà se prima non cresce il numero delle istituzioni, il numero dei loro soci, il numero delle loro operazioni. Le vendite collettive, ancor più degli acquisti, vogliono essere favorite dai grandi numeri.

Intanto dall'articolo di Enea Cavaliere, che i lettori dovrebbero leggere integralmente, emerge in modo chiaro che i Consorzi agrari sono suscettibili di una attività varia e feconda; l'esempio dei sindacati francesi dimostra in modo eloquente quanto possa la associazione nel-

l'agricoltura se è saviamente promossa e diretta. E ben dice il Cavaliere che per quanto modesto sia ancora il movimento delle nostre istituzioni, esso costituisce il provvido punto di partenza di una fase novissima. A nostro avviso, esso sarebbe però danneggiato qualora si volesse forzarne lo sviluppo con provvedimenti legislativi intempestivi.

L'opera scientifica di Francesco Ferrara ¹⁾

L'errore, secondo il quale il lavoro è condannato a perdere via via del suo valore e il capitale acquista via via sempre maggiore importanza, avrebbe, pel Ferrara, il suo fondamento nel credere che nessuna legge esista, per la quale l'associazione del lavoro col capitale sia stretta a regole definite; che qualsiasi massa di capitale possa svolgere la sua produttività per mezzo di qualsiasi quantità di lavoro presa a caso o a capriccio; o in altri termini, che il capitale possa, in tutto o in parte, fruttificare da sè, accettando o ricusando a piacere l'aiuto dell'uomo che nol possiede. Con altre parole bisogna supporre la vita economica dell'umanità costituita in maniera che nel mondo sia possibile accrescere sempre la massa dei capitali, senza bisogno di accrescere la quantità o l'importanza del lavoro. Certo, egli aggiunge, posta tale premessa, l'impovertimento progressivo dell'operaio diverrebbe una necessità naturale. In ogni ciclo di produzione, l'operaio ed il possessore di ricchezza apparirebbero, nell'opera consociata della produzione, come elementi sempre più diseguali fra loro: mentre il primo porterebbe nelle sue braccia una quantità costante di forza e di capacità produttiva, il secondo porterebbe ogni volta una massa sempre maggiore di capitale; crescerebbe perciò l'importanza del suo concorso, ed una quota sempre via via maggiore gli spetterebbe nella ripartizione del prodotto ottenuto; quota che, capitalizzata di nuovo, ingrosserebbe il suo titolo con la rapidità dell'interesse composto.

Ma il Ferrara crede invece di poter mostrare che all'associazione dei due elementi furono da natura imposte certe proporzioni fisse, inevitabili; che se il capitale vuol disprezzarle, non fa che condannare se stesso a perire; che non potendole disprezzare, è costretto, nel suo progresso a concedere al lavoro una progressiva importanza; di modo che, in mezzo a tutte le oscillazioni possibili, una legge di perpetuo equilibrio fra loro trionfa e governa le sorti economiche del genere umano.

Osserva giustamente, che gli economisti non hanno sentito un vivo bisogno di determinare la formula, secondo cui codesto equilibrio viene ad assicurarsi nel mondo; e ciò che lo muove ad enunciare, è ch'essa discende spontaneamente dal principio del costo di riproduzione, preso come norma costante di ogni contratta

zione sopra valori. Or bene, partendo appunto dal concetto che il capitale, come qualsiasi utilità, ha un costo di riproduzione, e che il suo aiuto non si accetta se non per quanto vale, ossia in cambio soltanto per quella quota del prodotto al cui ottenimento il capitale viene impiegato; il Ferrara stabilisce che vi è un duplice limite all'impiego del capitale nella produzione. — In primo luogo, è evidente che una data quantità di capitale non può accettarsi se non perchè e sin dove sia capace di rendere a chi l'accetti qualche cosa di più di quanto ei possa ottenere mediante quello stesso lavoro che spenderà a farne uso. In secondo luogo codesto di più non è punto arbitrario, ma risulta da un calcolo; è necessariamente quella parte di prodotto che rimane dopo data al capitalista la porzione equivalente al valore del capitale; o in altri termini, la mercede ed il profitto dovranno, come quote del prodotto, stare fra loro in quello stesso rapporto in cui, nella totalità dello sforzo, stanno fra loro il lavoro che occorre nell'opera della produzione corrente ed il lavoro che occorrerebbe alla riproduzione del capitale.

E dall'azione di cotesti due limiti deriverà che, posta una data condizione sociale, cioè dato un determinato costo di riproduzione del capitale, la quantità di esso che si può associare al lavoro è determinato dal suo costo medesimo, nè la si può aumentare se prima non mutino le condizioni esistenti. Qualunque sforzo per creare una più larga massa di capitali, non servirà che a renderne superflua, rigurgitante, infruttifera, tutta quella porzione, la quale superi il rapporto che necessariamente deriva dalla combinazione degli elementi: prodotto possibile, produttività del lavoro, e costo del capitale,

Nulla certo impedisce che a un lavoro costante si congiungano capitali crescenti, quando siano in quella misura voluta dalla combinazione del prodotto e dei costi. Ma poichè, in tal caso, cambia il rapporto tra lavoro e capitale, e quindi la quota spettante al primo, è facile comprendere che vi sarà un punto al quale la associazione del capitale col lavoro dovrà arrestarsi, e cioè quando la quota del prodotto attribuito al lavoro lasci al lavoratore una mercede eguale o minore a quel prodotto che riceverebbe lavorando colle sue braccia, senza l'aiuto del capitale. Quantunque la decrescenza di mercede determinata dalla importanza crescente del capitale allorchè avviene, avvenga con tutte le regole dell'equità, cioè in quanto il lavoro sia già scaduto di valore, nondimeno quindi, sarebbe ed è comune errore il supporre che possa continuare indefinitamente.

Nessun timore adunque che la preponderanza del capitale possa mai pervenire a soffocare il lavoro. Ma il Ferrara vuol provare anche che il limite al capitale non fu imposto, come a prima giunta si potrebbe obiettare, per far sì che l'azione, immensamente benefica, del capitale, venisse impedita di estendersi all'infinito; bensì fu imposto perchè essa progredisse con metodi tali, da ridondare a tutto vantaggio della umanità, e precipuamente a vantaggio della

¹⁾ Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

classe di quelli che vengono al mondo sforniti di ricchezze accumulale. Invero, i due modi di non urtare contro la barriera opposta all'aumento del capitale, cioè l'aumento del prodotto o l'aumento della relativa importanza del lavoro, che praticamente si adoperano, non bastano. Non basta aumentare il prodotto, se il lavoro rimane costante, e cresce il capitale perchè la ripartizione del prodotto, eseguita sempre secondo il rapporto dei due concorsi (capitale e lavoro) darebbe bensì al capitale una quota crescente, ma al lavoro una quota costante e cioè quella che dev'esser gli assicurata, perchè non sia interessato a respingere il concorso del capitale.

Ma qui va tenuto conto della legge della produttività decrescente del capitale. L'incremento della produttività segue per una serie i cui termini non sono in un rapporto costante, ma in un rapporto decrescente. Cotesta legge, ora contestata da alcuni scrittori nei riguardi della terra, appare però ancora vera sia nella teoria, che nella pratica. Ferrara, che la riteneva applicabile a tutti i rami d'industria, osservava come, in causa sua, il crescere dei capitali non potendo essere accompagnato da un corrispondente aumento del prodotto si risolve in una diminuzione di mercede; cosicchè già nel primo stadio è forza arrestarsi, se si è già nei termini che la condizione del mercato richiede; ovvero, qualunque sia la condizione del mercato, si arriverà prima o poi, allo stadio, in cui l'operaio sarà costretto di tornare all'uso esclusivo delle sue braccia, per non perdere una parte della sua mercede.

Da ultimo, se aumentasse la relativa importanza del lavoro e in pari tempo crescesse il capitale, la ripartizione del prodotto non si altererebbe. Così se il capitale, crescendo da 100 a 200, si associasse ad un lavoro crescente da 300 a 600, il prodotto verrebbe sempre diviso nel rapporto di 1 a 3 e in complesso l'operaio riceverebbe la stessa mercede, come lo stesso profitto toccherebbe al capitalista. Ma non si avrebbe con questo mezzo alcun vantaggio bensì un danno, perchè salario e profitto, benchè rimasti intatti nella loro cifra totale, proverebbero da sforzi maggiori; quindi la giornata del lavoro e l'unità del capitale otterrebbero una retribuzione minore.

In conclusione, pel Ferrara, da qualunque aspetto il problema si considera, sempre si riesce alla stessa soluzione e s'incontra la stessa barriera. Avvi, egli dice, una proporzione definita, secondo cui, in ogni dato momento, una data unità di lavoro non può assorbire che una data quantità di capitali, come appena quella proporzione sia violata, il capitale riddonda.

Per ovviare a un siffatto pericolo, aumentare isolatamente il lavoro non basta, aumentare il prodotto non si può; nessun mezzo immediato e diretto abbiamo che possa riuscirvi; cosicchè a noi sarebbe vietato ogni più lieve progresso se la natura, che immobile non ci volle, non avesse a noi provveduto con quella inesorabile varietà di bisogni, con quegli sterminati tesori che nascose nella materia da cui siamo cinti,

con quella elasticità della nostra intelligenza, per le quali l'umana ricchezza acquista una peculiare attitudine di trasmigrazione, che impedisce o cancella ogni giorno le più piccole ridondanze e mantiene nel giusto equilibrio i cardini della produzione, rieccitandone sempre la vicendevole efficacia.

Che questa dottrina, qui accennata più che riassunta, sulla posizione rispettiva del capitale e del lavoro, l'uno di fronte all'altro, appaghi veramente lo studioso delle tendenze delle merci, non lo crediamo. Il Ferrara parte dal concetto di una associazione tra lavoro e capitale allo scopo di potenziare il primo, e non considera la posizione del lavoro, nel caso in cui il lavoratore dipenda propriamente dal capitale, sia cioè nella impossibilità di procurarsi una mercede, se non ricorrendo al capitalista imprenditore.

La sua ipotesi del colono della foresta, al quale si offrono sementi, arnesi, foraggi ecc. e che acconsente al capitale una quota di prodotto proporzionale allo sforzo che esso rappresenta, non è reale, ma non esaurisce lo studio dei casi pratici possibili, e pertanto tutta la discussione del Ferrara sulla divisione del prodotto tra capitale e lavoro per stabilire che il reparto è sempre proporzionale al concorso, ma che questo avviene necessariamente in una proporzione definita, pur enunciando alcune idee veramente feconde e luminose, non riesce a risolvere il problema specialmente quale si pone ai nostri giorni. Senonchè, qui a noi basta aver rilevato il pensiero del Ferrara su cotesto arduo tema, più che altro per mostrare l'interesse che certo presenta anche in questo momento in cui si studia di stabilire una teoria generale della distribuzione, come ne fa prova, tra le altre, anche l'opera recente del Clark sulla *Distribution of wealth*.

Il Ferrara non vuole che si considerino come isolate le tre specie di reddito, con cui si partecipa alla ricchezza; ma qui si enterebbe propriamente a considerare l'idea generale che della distribuzione della ricchezza si è formato il Ferrara; mentre finora abbiamo considerato soltanto la sua teoria delle merci. E a questo riguardo, crede che debba essere bandito qualunque sospetto di progressivo decadimento dell'operaio. Crede invece che tutto tenda ad innalzarlo, non come alcuni direbbero, nell'intento di reagire contro le teorie di Ricardo, a spese del capitalista o del possessore della terra, ma insieme a loro, nel moto ascendente di tutto il genere umano. Il capitale è costretto a transigere col lavoro e transige in parte innalzandolo, in parte estendendolo. Tuttavia, non si può dire che il Ferrara chiuda gli occhi alla realtà e si abbandoni a un ottimismo sistematico. Riferendosi all'ultimo strato dei lavoratori, riconosce come un fatto assai doloroso a contemplarsi, la contraddizione perpetua fra il progresso della civiltà e la permanenza di una penuria che, se pretta miseria non è, le sta molto dappresso; e che oggi, come nell'antichità, in ogni parte del mondo e in ogni ramo di produzione, dappertutto è il contrasto fra una ricchezza che, presa in massa, evidentemente cresce, ed un'ultima classe

di lavoratori, che la vede, la tocca e bene spesso l'ha lavorata con le sue mani, ma non vi partecipa. Accusare di questo fatto l'una o l'altra istituzione, attribuirlo a leggi o a governi, sventuratamente fu ed è ancora possibile. Ma smettiamo le illusioni, egli prosegue: il mondo è costituito in maniera che, quando avessimo sradicato tutta la parte fittizia dell'ordine sociale, avremmo con ciò lenito le più sensibili asprezze del male, ma non saremmo pervenuti a distruggerlo. E forse perché persuaso della impossibilità di eliminarlo totalmente, vuol vedere nel male sociale anche una parte arcana, provvidenziale e benefica. Del resto, ammette che nulla è più concepibile o più degno di scusa che l'impazienza degli individui, ai quali non possa ancora competere che una mercede rudimentale. Trova però che il torto loro e la colpa di quelli che ne sposano il patrocinio, è dapprima nella scelta dei rimedi a cui ricorrono, poi nell'imputare i loro mali alle teorie di una scienza, i cui consigli si respingono dappertutto.

Le concessioni ferroviarie nella Cina ¹⁾

Sulla gran linea centrale Pekino-Han-keu verranno a collegarsi: All'ovest, 1° la linea da Tcheng-tig a Taiyuen-fu, concessa alla Banca russo-cinese per l'esercizio delle miniere e costruita da un gruppo francese di capitalisti e di ingegneri. Un prolungamento era chiesto fino a Singan-fu, capitale del Chensi, dove la corte imperiale avrebbe pensato nel 1898 a trasportare la sua residenza; 2° le linee del *Peking syndicate*, il cui tracciato non è ancora fissato e che faranno capo forse a Siang-yang sul fiume Han, affluente navigabile del fiume Azzurro; 3° una linea che da Kai-fong raggiungerà Singan-fu costeggiando il fiume Giallo. Essa fu accordata nel dicembre 1899 a un gruppo franco-belga. All'est, 1° una linea per la quale la Società di studi, mesi sono, faceva istanze e che da Tcheng-ting permetterebbe ai prodotti minerari di essere smerciati verso Tien-tsin e il mare per Sian-fu, situato sopra un fiume navigabile; 2° la linea da Kai-fong a Tsinan-fu concessa nel luglio 1899 a una società tedesca e destinata a mettere la futura rete di Chantung in comunicazione colla provincia di Honan; 3° la linea da Sin-yang a Pu-keu in faccia a Nankin, ottenuta nel settembre 1898 dalla diplomazia inglese.

Per l'altra sezione del Grande Centrale, quella cioè da Han-keu a Canton, le cose sono lungi dall'esser così avanti. Senza dubbio una Compagnia di Nuova-York, l'*American China Development*, è riuscita a trattare negli Stati Uniti, a condizioni assai vantaggiose, col Ministro della Cina a Washington, e il contratto preliminare del 18 aprile 1898 è stato ratificato dall'Imperatore nel mese di novembre succes-

sivo. Ma gli studi della linea non sono cominciati che nell'anno passato e il capitale, del resto insufficiente, stipulato nel contratto a 100 milioni di franchi, alla fine del 1899 non si era ancora potuto riunire. Ora se questo contratto dà al sindacato americano un diritto di preferenza sulla sezione Pekino-Han-keu nel caso in cui la Società di studi non adempisse i suoi impegni, una disposizione analoga permette a questa Società di domandare eventualmente per reciprocità la concessione della sezione Han-keu-Canton. D'altro lato i finanzieri inglesi ai quali era stata, si dice, riservata una parte nella impresa del sindacato americano cercherebbero di prenderne la direzione.

Il vero punto terminale della linea centrale sarà Kao-lun, di contro a Hong-kong. Una linea di 187 chilometri, gli studi della quale devono essere terminati, circonda il delta del Si-kiang per far capo a Canton.

Alla ferrovia franco-belga, gl'inglesi si sono affrettati di opporre un sistema di linee costiere ch'essi hanno ottenuto nel settembre 1898, in seguito a vive pressioni esercitate sul governo di Pekino.

La principale di queste linee andrà da Tien-tsin a Tchun-kiang, sul Yang-tse, (1000 chilometri) seguendo il gran canale, oggi improprio alla navigazione nella maggior parte del suo itinerario. Siccome essa doveva attraversare la provincia del Chantung, i tedeschi si sono nuovamente opposti al progetto inglese fino a tanto che è stata fatta loro una parte nella impresa. Fu stabilito che la linea sarà costruita e controllata per conto del governo cinese nel Chantung dai tedeschi, nel Kiang-su dagli inglesi. Un sindacato anglo-tedesco rappresentato dalla Hong-kong and Shanghai Bank e la Deutsch-Asiatische Bank ha ottenuto la concessione definitiva e un editto imperiale del maggio 1899 ha sanzionato questa combinazione.

È probabilmente a Tsinan-fu che la strada ferrata da Tien-tsin al Fiume Giallo verrà a contatto con la rete tedesca del Chantung. Concessa nel marzo 1898, si compone di tre linee formanti un triangolo e di cui la direzione generale è questa: Kiao-cien-Tsinan-fu; Tsinan-fu—I-tcheu-fu; I-tcheu-fu—Kiao-tcheu. Queste linee, il cui sviluppo totale è di 800 chilometri contornano l'altipiano centrale, pur servendo le miniere di carbone di Poshan, I-tcheu, ecc. Mercè queste vie di penetrazione, completate come si è visto dalla concessione di una ferrovia che sbocca sul Gran Centrale, i tedeschi sperano richiamare verso Kiao-cieu non solo tutto il commercio del Chantung per fin diretto al porto aperto di Tche-fu, ma ancora quello della regione del Hoang-ho. La « Compagnia delle Strade ferrate del Chantung » è stata riconosciuta in Germania nel giugno 99 con un capitale di 54 milioni di marchi sottoscritto a Berlino.

Da Tchun-kiang la linea anglo tedesca si dirigerà, ma, in questo caso sotto il controllo esclusivamente inglese all'ovest verso Nankin e la sezione nord del Gran Centrale, all'est verso Su-tcheu e Scianghai. Le città importanti di Hang-tcheu e di Ning-po nel Tchekiang sa-

¹⁾ Continuaz. e fine, vedi il numero precedente.

ranno d'altra parte collegate a Scianghai. Questa rete di 1300 chilometri circa è stata concessa a un sindacato inglese rappresentato dalla Hong-Kong and Scianghai Bank e dai sigg. Jardine e Matheson. La sua esecuzione sarà facile e l'esercizio fruttuoso, perchè tutte le città che saranno toccate da queste linee sono aperte al commercio in regioni singolarmente ricche.

Oltre queste concessioni, ve ne sono altre che riguardano linee di penetrazione nella Cina meridionale, ma in generale, non hanno grande importanza, esse furono ottenute dalla Francia per collegare quelle regioni col Tonchino e coll' Indo-Cina e dall' Inghilterra per collegare la Birmania colla Cina.

E al Se-tchuan ha scritto il sig. A. Colquhoun, uno dei viaggiatori inglesi che hanno studiato meglio i problemi dell'estremo oriente, è al Se-tchuan che si deciderà la questione della supremazia nella Cina centrale. Nè la Francia, nè l'Inghilterra hanno ancora ricevuto l'autorizzazione di spingere sino a quella provincia le loro strade ferrate di penetrazione; quella delle due nazioni che riuscirà a costruire la sua sino al territorio cinese, avrà pare maggior probabilità di raggiungere da questa parte il Yang-tse. L'attività spiegata dagli inglesi su questo fiume indica ch'essi contano soprattutto di utilizzare questa via naturale per mettere piede « nell'Eldorado della Cina. »

Tali sono i principali risultati della battaglia per le concessioni ferroviarie. Il governo cinese si è sforzato di mettervi un termine e dopo avere, nell'agosto 98, costituita una « Amministrazione generale delle miniere e delle ferrovie » ha approvato il 19 novembre un regolamento, in 22 articoli, destinato sia a tagliar corto a nuove domande, che a meglio garantire in avvenire i suoi diritti di sovranità e la sua partecipazione finanziaria. Se questo regolamento che ha provocato alcune riserve da parte delle potenze non resta lettera morta, le imprese ferroviarie in Cina diventerebbero assai difficili e la proporzione degli utili da pagare al governo cinese dovrebbe esser di 4 decimi.

Dal punto di vista economico, l'avvenire delle ferrovie cinesi, secondo alcuni sarebbe facile a prevedere. I risultati soddisfacenti ottenuti al Giappone, alle Indie, in Birmania, dove malgrado il carattere poco produttivo di alcune linee, i dividendi delle strade ferrate raggiungono nel complesso una proporzione superiore a quella degli utili ottenuti nel maggior numero dei paesi d'Europa (10 per cento il Giappone, 5,46 per cento alle Indie, 3,60 per cento in Inghilterra); le statistiche raccolte nella stessa Cina per la rete del Petchili permettono di credere che le ferrovie cinesi daranno degli utili soddisfacenti. La facilità colla quale l'asiatico si sposta — e il successo delle compagnie di navigazione sta a provarlo — fornirà probabilmente alle linee il loro elemento principale di attività, come al Giappone, a condizione tuttavia che le tariffe siano assai basse. Pel trasporto delle merci, le ferrovie avranno da lottare, su alcuni punti, contro la concorrenza della navigazione fluviale, sia a vapore, sia colle giunche (barche) ma gli

steamers non possono risalire tutti i corsi d'acqua e le giunche hanno molti inconvenienti, di cui il principale è di essere fermate a tutte le stazioni di pedaggio (*likin*). Tuttavia questa concorrenza e quella dei portatori obbligherà le ferrovie a stabilire, come pei viaggiatori, tariffe moderate.

Quanto alle difficoltà di costruzione, non bisogna esagerarle. L'ostilità dei mandarini, i pregiudizi stessi della popolazione sembrano o meglio sembravano qualche tempo fa diminuiti e se al Chantung e al Yunnan, ad esempio, alcuni disordini sono scoppiati in occasione delle linee progettate, i lavori della linea Pekino-Han-keu non sono stati turbati dai cinesi delle classi inferiori. In generale non vi saranno grandi lavori costosi da fare e la mano d'opera sarà ottenuta a buoni patti, le spese più considerevoli saranno richieste dall'acquisto dei terreni, il cui prezzo è relativamente alto in un paese coltivato con tanta cura.

Le circostanze nell'estremo Oriente sono è vero, aggiungeva il de Coppet sulla fine dell'anno passato, così incerte che la costruzione delle strade ferrate potrebbe certo trovarsi ritardata. È il timore di vedere la Cina smembrata dall'oggi al domani, che ha spinto le potenze ad assicurarsi immediatamente, sotto forma di concessioni economiche, mezzi di azione o di penetrazione nelle province ch'esse consideravano come la loro eventuale parte. E questo stesso timore che fa talvolta esitare i capitalisti a sottoscrivere a quelle imprese, di cui una guerra o una sommossa interna potrebbe compromettere il successo.

Non bisogna dunque stupirsi se i grandi lavori pubblici nella Cina non trovano subito, specialmente nell'Inghilterra, i fondi necessari alla loro esecuzione. La diplomazia, che ha preparato agli industriali ed ai capitalisti un terreno di attività economica deve forzarsi ora a garantire nell'Estremo Oriente uno stato di pace così solido che la iniziativa privata non tema di svolgersi in quel paese.

Parole queste che si adattano più che mai al momento attuale, nel quale i grandi Stati di Europa e il Giappone e gli Stati Uniti si trovano impegnati a ristabilire l'ordine nella Cina. E' però da augurare che non si confondano le esigenze della umanità e della civiltà con interessi particolari o con smanie di dominazione e di espansione armata e di possessi sterminati. Nessuno può prevedere ora le conseguenze, per la Cina e pel mondo, di una larga penetrazione estera in quel vastissimo impero; ma è certo che le conseguenze dannose saranno tanto minori, quanto più prudentemente si procederà nel trar profitto delle concessioni avute e di quelle che, sistemato il governo cinese, si potranno avere.

Rivista Economica

Il raccolto dell'Uva — Il commercio internazionale nel 1899.

Il raccolto dell'Uva. — La Camera di commercio di Lecce con una solerzia veramente degna di lode, ha, di propria iniziativa, compiuto una sommaria indagine sulle previsioni del prossimo raccolto dell'uva nei circondarii del Regno ad eccezione della provincia di Reggio Calabria per la quale non poté avere nessuna notizia. Riassumiamo qui appresso le notizie che la rappresentanza camerale di Lecce ha desunto dalle informazioni ufficiali fornite dai Comizii agrari, dalle Commissioni di viticoltura ed enologia, R. stazioni agrarie, Cantine sperimentali, scuole di viticoltura, ecc.

Piemonte, raccolto abbondante in 10 circondarii; medio a Pinerolo, Acqui, Asti e Pallanza.

Lombardia, raccolto abbondante in 14 circondarii; medio a Como e Varese; e scarso a Ostiglia.

Veneto, raccolto abbondante in 20 distretti; medio in 16; scarso in 3 (Arzignano, Lonigo, Asolo); scarsissimo in 2 (Bassano, Pordenone).

Liguria, raccolto scarso a Porto Maurizio; medio a Savona; scarsissimo a Massa.

Emilia, raccolto abbondante in 6 circondarii; medio in 2 (Fiorenzuola e Bologna); scarso in 4 (Borgotaro, Lugo, Cesena, Rimini); scarsissimo a Ferrara.

Marche e Umbria, raccolto abbondante nei circondarii di Ascoli Piceno e Spoleto; medio a Pesaro; scarso a Urbino e Ancona; scarsissimo a Macerata e Camerino.

Toscana, raccolto abbondante a Portoferraio e San Miniato; medio a Lucca; scarso a Pisa, Firenze, Montepulciano, Siena; scarsissimo ad Arezzo.

Lazio, raccolto scarso nel circondario di Roma; scarsissimo a Velletri.

Regione meridionale adriatica, raccolto abbondante a Cittaducale; medio a Teramo, Isernia, Bovino; scarso a Lanciano, scarsissimo a Chieti, Foggia, Altamura, Barletta, Brindisi, Gallipoli, Lecce, Taranto.

Regione meridionale mediterranea, raccolto medio a Castrovilari e Sant'Angelo Lombardo; scarso a Caserta, Castellammare, Benevento, Ariano, Avellino; scarsissimo in altri 12 circondarii.

Sicilia, raccolto medio a Palermo e Piazza Armerina; scarso a Messina, Catania, Terranova, Sciacca, Trapani; scarsissimo a Cefalù, Castoreale, Patti e Noto.

Sardegna, raccolto scarsissimo a Oristano, Nuoro e Tempio Pausania.

L'inchiesta sommaria della Camera di commercio di Lecce osserva in nota che, salvo rarissime eccezioni, la peronospora è comparsa insieme all'oidium in tutti i vigneti d'Italia, epperò se il raccolto in alcune regioni si presenta abbondante ciò si deve all'impiego sollecito dei trattamenti preventivi.

Il commercio internazionale nel 1899. — Riassumiamo il valore del commercio internazionale dei principali paesi durante lo scorso anno, desumendo le cifre dalle *statistiche ufficiali* di ciascun Stato.

Italia.

		Importazione	Esportazione
1899	Lire	1,506,561,000	1,481,417,000
1898		1,413,335,000	1,203,569,000
Differenza		+ 93,226,000	+ 227,848,000
Eccedenza nel 1899		75,144,000	--

Inghilterra.

1899	L. Sterl.	485,075,000	329,680,000
1898		470,379,000	294,014,000
Differenza		+ 14,696,000	+ 35,666,000
Eccedenza nel 1899		155,395,000	--

Francia.

1899	Fr.	4,217,150,000	3,899,142,000
1898		4,472,552,000	3,510,900,000
Differenza		- 255,402,000	+ 388,242,000
Eccedenza nel 1899		318,008,000	--

Austria-Ungheria.

1899	Fiorini	790,334,000	928,421,000
1898		819,801,000	807,622,000
Differenza		- 29,467,000	+ 120,799,000
Eccedenza nel 1899		--	188,087,000

Germania.

1899	Marchi	5,197,010,000	3,991,420,000
1898		5,080,646,000	3,756,566,000
Differenza		+ 116,364,000	+ 234,854,000
Eccedenza nel 1899		1,205,590,000	--

Belgio.

1899	Fr.	2,107,865,000	1,772,397,000
1898		1,960,575,000	1,700,448,000
Differenza		+ 147,290,000	+ 71,949,000
Eccedenza nel 1899		335,468,000	--

Svizzera.

1899	Fr.	1,103,349,000	795,921,000
1898		1,065,305,000	723,826,000
Differenza		+ 38,044,000	+ 72,090,000
Eccedenza nel 1899		307,428,000	--

Spagna.

1899	Pesetas	936,536,000	724,879,000
1898		603,128,000	814,288,000
Differenza		+ 333,408,000	- 89,409,000
Eccedenza nel 1899		211,657,000	--

Serbia.

1899	Dinar	46,281,000	65,744,000
1898		41,102,000	58,991,000
Differenza		+ 5,179,000	+ 6,753,000
Eccedenza nel 1899		--	19,463,000

Bulgaria.

1899	Lire	60,178,000	53,467,000
1898		72,730,000	66,537,000
Differenza		- 1,552,000	- 16,070,000
Eccedenza nel 1899		6,711,000	--

Egitto.

1899	L. Eg.	11,442,000	15,891,000
1898		11,033,000	12,318,000
Differenza		+ 409,000	+ 3,573,000
Eccedenza nel 1899		--	4,449,000

Stati Uniti.

1899	Dollari	798,845,000	1,275,500,000
1898		634,964,000	1,255,546,000
Differenza		+ 163,881,000	+ 19,954,000
Eccedenza nel 1899		--	476,655,000

Argentina.

1899	Pesos	116,851,000	184,918,000
1898	»	107,429,000	133,829,000
Differenza	+	9,422,000	+ 51,089,000
Eccedenza nel 1899		—	807,622,000

Giappone.

1899	Yen	220,402,000	214,930,000
1898	»	277,502,000	165,754,000
Differenza	—	57,100,000	+ 49,196,000
Eccedenza nel 1899		5,472,000	—

Messico.

1899	Pesos	118,125,000	142,445,000
1898	»	99,315,000	146,860,000
Differenza	+	18,810,000	— 4,415,000
Eccedenza nel 1899		—	24,320,000

LA SITUAZIONE DEL TESORO AL 30 GIUGNO 1900

Il Conto di Cassa al 30 giugno 1900 dava i seguenti risultati:

Fondo di Cassa alla chiusura dell'esercizio 1898-99	L. 312,746,861.19
» » al 30 giugno 1900	201,639,933.62
Differenza in meno	L. 111,106,927.57

Pagamenti di Tesoreria dal 1° luglio 1899 al 30 giugno 1900:

Per spese di Bilancio	1,748,503,068.83	} L. 5,652,768,220.93
Debiti e crediti di Tesoreria	3,904,451,861.22	
Altri pagam. (Decr. M. di Scarico)	113,300.88	

Incassi di Tesoreria dal 1° luglio 1899 al 30 giugno 1900:

Per entrate di Bilancio	1,741,301,474.12	} L. 5,541,661,303.36
Per Debiti e Crediti di Tesoreria	3,800,359,829.24	
Eccedenza dei pagamenti sugli incassi	L. 411,406,917.57	

La situazione dei Debiti e Crediti di Tesoreria al 30 giugno 1900 risulta dai seguenti prospetti:

DEBITI	al 30 giugno 1899	al 31 giugno 1900
Buoni del Tesoro	297.106	294.585
Vaglia del Tesoro	20.446	25.242
Banche, Anticipazioni statutarie	—	—
Ammin. Debito Pub. in conto cor. infruttifero	208.234	211.859
Id. Fondo Culto id.	15.995	19.850
Ammin. Debito pub. in c. cor. infruttifero	33.440	18.500
Altre Amministrazioni in c. cor. infruttifero	25.324	37.402
Buoni di cassa	110.000	20.665
Incassi da regolare	57.028	55.269
Biglietti di Stato emessi per l'art. 11, legge 8 marzo 1898, n. 47.	41.250	41.250
Totale debiti	778.827	694.656

CREDITI	al 30 giugno 1899	al 30 giugno 1900
Valuta presso la Cassa Depositi e Prestiti articolo 21 della legge 8 agosto 1885.	91.250	91.250
Amministrazione del Debito Pubblico per pagamenti da rimborsare	61.040	62.563
Amministrazione del fondo per il Culto	12.721	17.246
Altre amministrazioni	42.766	47.185
Obbligazioni dell'Asse Ecclesiastico	—	42
Deficenze di Cassa a carico dei contabili del Tesoro	1.933	1.933
Diversi	5.821	14.863
Totale dei crediti	215.533	235.154
Eccedenza dei debiti sui crediti	563.293	459.501
Totale come contro	778.827	694.656

La eccedenza dei debiti sui crediti al 30 giugno 1900 era di milioni 459.5 e al 30 giugno 1899 di milioni 563.2. Il totale dell'attivo del Tesoro formato dal fondo di cassa e dai crediti, risulta al 30 giugno 1900 di milioni 436.7 contro 528.2 alla chiusura dell'esercizio.

I debiti di Tesoreria ammontavano alla fine di giugno 1900 a 694.6 milioni contro 778.8 alla chiusura dell'esercizio. Vi è quindi una eccedenza delle passività per 257.9 alla fine di giugno 1900, contro 250.6 al 30 giugno 1899, ossia una differenza passiva di milioni 7.3.

Gl'incassi per conto di bilancio che ammontarono nel giugno 1900 a milioni 209.3 (comprese le partite di giro) si dividono nel modo seguente:

INCASSI	Dell'esercizio 1899-00	Differenze fra gli incassi del 1899-00 e quelli del 1900-00	Differenze fra i fatti e le previsioni del 1899-00
Entrata ordinaria	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
<i>Entrate effettive:</i>			
Redditi patrimoniali dello Stato	100,361	+ ¹⁾ 5,309	— 1,076
Imposta sui fondi rustici e sul fabbricati	193,225	— ²⁾ 3,526	— 1,905
Imposta sui redditi di ricchezza mobile	290,832	+ ³⁾ 4,577	— 2,509
Tasse in amministrazione del Ministero delle Finanze.	199,679	— 46	— 1,677
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola vel. sulle ferrovie.	21,020	+ 778	+ 260
Diritti delle Legaz. e dei Consolati all'estero.	787	+ 45	+ 92
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.	61,912	+ ⁴⁾ 12,130	+ 1,328
Dogane e diritti marittimi	242,967	+ ⁵⁾ 1,929	+ 12,666
Dazi interni di consumo, esclusi quelli di Napoli e di Roma.	50,818	+ 568	+ 569
Dazio consumo di Napoli.	13,668	+ ⁶⁾ 12,701	+ 12,975
Dazio consumo di Roma.	17,087	+ ⁷⁾ 15,691	+ 16,102
Tabacchi	196,133	— 492	— 861
Sali	74,118	+ 246	+ 117
Lotto	69,078	+ 563	+ 1,389
Poste	60,926	+ ⁸⁾ 2,868	+ 619
Telegrafi	14,547	+ 507	+ 84
Servizi diversi	22,461	+ 757	+ 285
Rimborsi e concorsi nelle spese	21,431	— 394	— 7,255
Entrate diverse	32,068	— ⁹⁾ 6,018	+ 2,538
Tot. Entrata ordinaria. L.	1,683,415	+ 48,466	+ 35,814
Entrata straordinaria			
CATEG. I. Entrate effettive:	6.027	— 17.492	— 4.035
» II. Costr. str. f.r.	1.120	+ 40	+ 595
» III. Movimento di Capitali	17.961	— 12.853	— 443
Totale Entrata straord. L.	24,510	— 30,305	— 3.880
Partite di giro	33,675	— ¹⁰⁾ 31,389	— 28,147
Totale generale	1,741,301	— 43,228	+ 3,786

I pagamenti effettuati poi dal Tesoro per le spese di Bilancio nel mese di giugno risultano dal seguente prospetto:

Pagamenti	Pagamenti nell'esercizio 1899-900		Differenze fra i pagamenti del 1899-900 e quelli del 1898-99		Differenze fra i fatti e le previsioni 1899-900	
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
Ministero del Tesoro... L.	771,853	- 5,943	+ 477			
Id. delle finanze...	215,531	- 9,822	- 11,277			
Id. di grazia e giust.	41,439	+ 137	- 271			
Id. degli affari esteri	16,610	+ 192	- 761			
Id. dell'Istruz. pubb.	47,685	+ 670	- 1,514			
Id. dell'interno...	73,721	+ 901	- 2,838			
Id. dei lavori pubbl.	82,450	+ 890	- 41,305			
Id. delle poste e tel.	65,469	+ 1,348	- 5,600			
Id. della guerra...	288,575	- 15,953	+ 3,864			
Id. della marina...	131,956	+ 4,779	+ 6,987			
Id. della agric. ind. e commercio.	13,487	+ 940	- 3,094			
Totale pagam. di bilancio.	1,748,503	- 21,857	- 63,064			
Decreti minist. di scarico...	113	+ 35	+ 113			
Totale pagamenti.	1,748,616	- 21,822	- 62,950			
Differenza { Attiva.....	--	8,593	66,737			
Passiva.....	7,314	--	--			
Totale come contro.	1,741,301	- 13,228	+ 3,786			

Esercizio 1899-1900.

¹⁾ I maggiori incassi avuti sui Redditi patrimoniali dello Stato sono dovuti ai maggiori importi di quote di partecipazione dello Stato sui prodotti lordi delle ferrovie dipendenti dall'incremento del traffico verificatosi nell'esercizio 1899-1900, tanto nelle reti principali, quanto nelle linee complementari costituenti le reti secondarie.

²⁾ La minore entrata dell'imposta sui fondi rustici e sui fabbricati dipende, principalmente, da tolleranze concesse ai contribuenti sulla imposta terreni per danni causati dalla mosca olearia, in molti Comuni del Regno in pendenza dei rispettivi abbuoni d'imposta e dalle tolleranze accordate per le esattorie vacanti o gestite da Delegati governativi.

³⁾ La maggiore entrata data dall'imposta sui redditi di ricchezza mobile proviene dall'incremento dei ruoli suppletivi di prima serie 1900; maggiori versamenti per ritenute fatte dal Ministero della Guerra, dagli Istituti di credito fondiario e dalle Casse postali di Risparmio.

⁴⁾ L'aumento avuto dalla tassa sulla fabbricazione degli spiriti è dovuto alla fabbricazione di zuccheri indigeni.

⁵⁾ L'aumento dato dalle dogane è dovuto alle maggiori introduzioni di caffè, di grano e di prodotti industriali.

^{6 e 7)} L'aumento verificatosi dai dazi di Consumo di Roma e Napoli è figurativo, essendo comprese nell'esercizio 1899-900 le somme riguardanti le spese di amministrazione, ed i canoni dovuti ai Comuni. Queste spese iscritte in bilancio alle partite di giro, vi passeranno, agli effetti del Conto del Tesoro nella definitiva sistemazione dei conti.

⁸⁾ La maggiore entrata data dalle Poste si deve all'incremento nel servizio postale.

⁹⁾ La diminuzione nelle entrate diverse si deve a minori reintegrazioni di fondi al bilancio passivo.

¹⁰⁾ La diminuzione avuta nelle entrate diverse straordinarie è avvenuta perchè nell'esercizio 1898-99 fu versata la quota devoluta al Tesoro sugli utili netti delle Casse postali di Risparmio accertati al 31 dicembre 1896 (entrata che non ha corrispondenza

nell'esercizio 1899-900) e di più si ebbero minori incassi per recupero di somme già pagate per spese effettive straordinarie da reintegrarsi nel bilancio passivo.

¹¹⁾ La diminuzione verificata nei residui attivi è avvenuta perchè nel suddetto esercizio 98-99 si introitò il residuo del prestito contratto per le spese di guerra nella colonia Eritrea (Altra entrata che non ha corrispondenza nell'esercizio testè cessato).

¹²⁾ La diminuzione avuta nei capitoli aggiunti si deve a minori entrate per prodotto di titoli emessi per far fronte alle spese suddette, minori versamenti fatti dalla Cassa Depositi e Prestiti delle somme occorrenti per il servizio dei debiti redimibili e dal fondo per il Culto della parte spettante allo Stato sul patrimonio delle corporazioni religiose soppresse.

¹³⁾ La diminuzione verificatasi nelle partite di giro si deve in parte al non essere passate in questa categoria le somme accennate ai numeri 6 e 7.

¹⁴⁾ Gli incassi previsti secondo la tabella esplicativa per l'esercizio 1899-900 ascendono a L. 1,737,514,556.99 alle quali sono da aggiungere le variazioni dipendenti da reintegrazioni di fondi in 3,286,357.97 per cui la previsione delle entrate risulta in L. 1,740,800,914.96 Deducendo da questa somma l'ammontare dei minori incassi che si riteneva avere nell'esercizio 1899-900 sulle previsioni in L. 52,125,436.77

risulta l'effettiva previsione delle entrate per detto esercizio di L. 1,688,675,478.19 la quale posta a confronto dei versamenti effettuati nelle Tesorerie in » 1,741,301,474.12 dà la differenza in più negli incassi di L. 52,625,995.93

¹⁵⁾ I pagamenti previsti con la sopra accennata tabella esplicativa ammontano a L. 1,811,567,295.26 alle quali sono da aggiungere le reintegrazioni di fondi in seguito a corrispondenti versamenti 3,286,357.97 onde la previsione della spesa risulta in L. 1,814,853,653.23 dalle quali si deve dedurre la minor somma ritenuta pagabile nell'esercizio di » 181,156,729.53

e considerare perciò l'effettiva previsione dei pagamenti nella somma di » 1,633,696,923.70 che posta a confronto coi pagamenti fatti in » 1,748,616,369.71

da, a fronte delle previsioni, un maggior esito di cassa di L. 114,919,446.01

Ad ogni buon fine si avverte che questo conto riguarda i versamenti fatti nelle Tesorerie ed i pagamenti effettuati dalle medesime, non già le riscossioni dei contabili, e meno ancora gli accertamenti delle entrate e delle spese in rapporto al bilancio di competenza.

Banco Italiano di Gestioni e Liquidazioni a Roma

Il 14 luglio si radunarono in Roma in assemblea straordinaria gli azionisti del Banco Italiano di Gestioni e Liquidazioni per deliberare sopra oggetti del

massimo interesse per gli azionisti e specialmente pel ceto creditorio della Società Italiana di Credito Mobiliare.

Alla riunione presieduta dal presidente del Consiglio sig. Giuseppe Stoffel direttore di Banca in Bellinzona, erano rappresentate circa 29,000 azioni delle 40,000, formanti il capitale sociale; l'Assemblea poteva quindi legalmente deliberare anche sugli oggetti di cui all'art. 158 del Codice di commercio.

Accettate all'unanimità diverse modificazioni dello Statuto Sociale tendenti ad allargare la sfera di operazione del Banco ed a dare allo stesso un programma più corrispondente alle condizioni ed ai bisogni del paese, venne votato un ordine del giorno mediante il quale il Consiglio viene facoltizzato ad aumentare il capitale sociale da L. 4 milioni a L. 11 milioni, nonchè ad offrire ai creditori della Società Italiana di Credito Mobiliare il riscatto del residuo loro credito in ragione del 60 per cento.

Ai creditori è poi riservato il diritto di sottoscrivere per l'importo dei singoli loro crediti (ridotti al 60 per cento) altrettante azioni alla pari, da prelevarsi sugli emittenti 7 milioni di nuovi titoli.

Il Consiglio annunciò all'Assemblea di essersi assicurato per il buon esito di questa operazione l'appoggio di un Sindacato italiano ed estero, nel senso, che esso sindacato si impegna ad assumere al prezzo di L. 125 per azione tutti quei titoli che, sottoscritti dai creditori a saldo del loro avere, venissero dai creditori stessi riceduti al Banco, a disposizione del Sindacato, per il detto prezzo di L. 125.

Con tali risoluzioni la liquidazione del Mobiliare dovrebbe facilmente raggiungere il suo termine, venendo il creditore a percepire realmente in contanti il 75 per cento del suo residuo credito, ciò che corrisponde al 90 per cento circa del credito originario, oltre gli interessi.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Genova. — Nella tornata del 26 luglio questa camera approvò di fare sollecitazioni al Governo per ottenere l'attuazione del tronco ferroviario Genova-Rivarolo. Ammise poi la quotazione ufficiale nel listino della borsa alle Azioni della Società siderurgica di Savona.

Mercato monetario e Banche di emissione

L'aspettazione che il Transvaal e la Cina prossimamente richiederanno forti somme d'oro ha tenuto il mercato inglese nella maggiore fermezza; anzi ha prodotto un lieve aumento nei saggi dei prestiti e degli sconti. Lo sconto a tre mesi ha raggiunto il saggio minimo ufficiale, sicchè si crede da molti che la Banca d'Inghilterra alzerà nuovamente il suo saggio di sconto; si osserva però da altri che i cambi sono favorevoli all'Inghilterra e che non sarà difficile di avere oro dagli Stati Uniti, dalla Russia ed anche dalla Germania. Negli ultimi giorni la Banca ha acquistato 117,000 sterline-verghe e altre 55,000 le pervennero dall'Australia; essa ha dovuto dare però 144,005 sterline. I ritorni dall'interno le hanno permesso tuttavia di aumentare il suo incasso metallico di 152,000 sterline, la riserva è cresciuta di 385,000 e i depositi privati di quasi 4 milioni.

Un sintomo favorevole pel mercato inglese è l'au-

mento del cambio su New York, il quale dietro al rialzo avvenuto nel valore del danaro a Londra, è salito da 4.87 1/8 a 4.88 1/8.

A questo corso, per altro, è ancora alquanto lontano dal punto che permetterebbe l'importazione dell'oro a Londra, e non si può prevedere se questo punto sarà toccato; ma il mercato inglese si troverebbe già abbastanza agevolato, se i banchieri di New-York, senza venire direttamente in suo aiuto, tornassero a provvedere essi, come fecero nel passato, alle spedizioni che occorrono per Parigi.

Ora, il mercato americano si trova in una situazione abbastanza facile per provvedere a questo compito; onde potrebbe essere che se lo assumesse per agevolare la posizione del confratello inglese.

Il saggio del danaro per prestiti brevi a New-York si è attenuato ancora un poco, e chiude facilissimo fra 1 e 1 1/2 per cento.

Le Banche associate di Nuova York al 21 luglio avevano l'incasso in aumento di 1,680,000 dollari, il portafoglio era scemato di 3,390,000 dollari, i depositi erano in diminuzione di 1,320,000 dollari.

A Berlino lo sconto è sempre alto e chiude a circa 4 1/2 per cento.

Sul mercato francese nessuna variazione di importanza. Lo sconto rimane al 2 3/4 circa; il cambio su Londra è a 25.14 1/2; sull'Italia a 6 1/4. La Banca di Francia al 26 corr. aveva l'incasso in aumento di quasi 9 milioni, i depositi dello Stato erano cresciuti di 59 milioni e mezzo.

In Italia i cambi ebbero queste oscillazioni:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
23 Lunedì . .	106.575	26.78	130.70	110.40
24 Martedì . .	106.60	26.79	130.75	110.41
25 Mercoledì .	106.575	26.81	130.70	110.30
26 Giovedì . .	106.62	26.81	130.95	110.35
27 Venerdì . .	106.60	26.82	130.90	110.35
28 Sabato . .	106.675	26.82	130.90	110.35

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
	10 luglio 1900	differ.	10 luglio 1900	differ.	10 luglio 1900	differ.
Capitale nominale	240 milioni	—	—	—	—	—
Capit. versato o patrimonio .	180 >	—	65 milioni	—	12 milioni	—
Massa di rispetto	43.9 >	—	1.2 >	—	5.9 >	—
Fondo di cassa milioni	361.7	- 5.9	31.9	- 0.7	38.6	- 0.2
Portafoglio su piazze italiane	253.4	--13.1	76.0	- 1.6	39.7	+ 0.2
Portafoglio sull'estero	77.4	- 2.6	11.0	-0.01	7.4	- 0.3
Anticipazioni	37.2	-11.3	29.9	- 0.1	3.8	- 0.02
Partite immobilizz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1893	245.1	-0.00	100.2	-0.02	9.7	—
Sofferenze dell'esercizio in corso	0.6	+0.03	0.06	+0.006	0.4	+ 0.07
Titoli	178.0	- 1.5	71.6	—	8.7	—
Circolazione (nel limite normale) per conto male	732.—	—	226.4	—	51.7	—
del commercio (opera da al-trentanta riserva)	78.6	—	16.5	—	12.8	—
Circolazione per conto del Tesoro	50.0	—	—	—	—	—
Totale della circolazione	874.5	+ 9.6	260.5	+ 3.7	64.5	- 0.2
Conti correnti ed altri debiti a vista	85.8	-12.2	36.7	- 0.3	23.5	+ 0.5
Conti correnti ed altri debiti a scadenza	102.9	+11.8	25.6	+ 1.3	4.4	+ 0.1

Situazioni delle Banche di emissione estere

		26 luglio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,492,742,500 + 9,577,000
		argento...	1,148,223,000 - 933,000
		Portafoglio.....	746,882,000 - 108,194,000
	Passivo	Anticipazioni.....	684,513,000 - 2,538,000
		Circolazione.....	3,932,372,300 - 33,805,000
		Conto cor. dello St. del priv.	289,867,000 + 59,596,000
Rapp. tra la ris. e le pas.		83,63,010 + 0.02 010	
		26 luglio	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	31,640,000 + 152,000
		Portafoglio.....	23,455,000 - 1,247,000
		Riserva.....	19,296,000 + 385,000
	Passivo	Circolazione.....	30,418,000 - 234,000
		Conti corr. dello Stato	9,767,000 - 1,717,000
		Conti corr. particolari	39,862,000 + 3,924,000
Rapp. tra l'inc. e la cir.		38,374,010 + 5,8 010	
		21 luglio	differenza
Banca nei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Flor.	58,453,000 + 1,000
		argento...	71,561,000 + 75,000
		Portafoglio.....	58,753,000 - 2,141,000
	Passivo	Anticipazioni.....	62,305,000 + 787,000
		Circolazione.....	219,856,000 - 2,508,000
Conti correnti.....		5,630,000 - 500,000	
		21 luglio	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metall. Doll.	1,471,389,000 + 1,680,000
		Portaf. e antieip.	707,850,000 - 3,390,000
		Valori legali.....	73,240,000 + 2,110,000
	Passivo	Circolazione.....	24,230,000 + 780,000
Conti corr. e dep.		852,170,000 - 1,320,000	
		14 luglio	differenza
Banche al emis. Svizz.	Incasso	oro..... Fr.	99,036,000 + 143,000
		argento...	40,196,000 - 48,000
	Circolazione.....	214,511,000 - 408,000	
		23 luglio	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Florini	1,188,606,000 - 538,000
		Portafoglio.....	302,042,000 - 24,722,000
		Anticipazione.....	53,748,000 - 1,832,000
		Prestiti.....	298,429,000 - 71,000
	Passivo	Circolazione.....	1,312,325,000 - 30,545,000
		Conti correnti.....	121,970,000 + 11,121,000
		Cartelle fondarie	293,770,000 + 145,000
		21 luglio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Pesetas	342,232,000 -
		argento...	321,312,000 + 1,913,000
		Portafoglio.....	1,075,407,000 - 457,000
	Passivo	Anticipazioni.....	207,393,000 + 1,332,000
		Circolazione.....	4,574,437,000 - 857,000
Conti corr. e dep....		700,820,900 + 12,411,000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 28 Luglio 1900.

Il pubblico e la speculazione, a causa della stagione tropicale vanno man mano disertando le Borse, e quei pochi che troviamo attualmente non sono che gli speculatori impegnati nella liquidazione di luglio, che si svolge assai facile, con rapporti tenuissimi e che si aggirano sui 30 centesimi per la nostra Rendita e dal 5 1/4 al 5 1/2 per gli altri valori in genere. La mancanza quasi assoluta di affari spiega facilmente come le Borse debbano languire, poiché anche i pochi sono alieni dall'assumere nuovi impegni, ora che si trovano pressochè liberi dai vecchi.

Le notizie di Cina sono addirittura inconcludenti e contraddittorie; ancora non siamo arrivati a sapere se le Legazioni estere sono salve o no, e se realmente siano avvenuti gli eccidi di Pechino. Le Borse però della settimana attuale poco si sono occupate della Cina, rimanendo indifferenti tanto all'annuncio di buone che di cattive notizie; la calma e l'inconclu-

denza, quantunque vi sia qua e là qualche tenue miglioramento, è stata la note predominante della ottava.

La nostra Rendita 5 per cento, salvo le piccole oscillazioni, è stata sul corso medio di 98 contanti, per chiudere oggi su questo prezzo.

Il 4 1/2 per cento un po' più debole in questi ultimi giorni segna 108.40, mentre il 3 per cento è quotato al solito a 61.50.

A Parigi la tendenza e la buona volontà di mantenere quella certa fermezza manifestatasi fin dall'ottava scorsa non sarebbe mancata; ma alle notizie un po' troppo ottimiste sulla Cina, naturalmente poi smentite in parte, il mercato ripiegò leggermente rimanendo inerte, ma non del tutto debole.

Il nostro 5 per cento esordì a 91.65, toccava 91.70 per chiudere oggi a 91.75; le rendite interne francesi discretamente quotate trovansi il 3 1/2 per cento a 102.45 ed il 3 per cento antico a 99.35. Sempre buono quantunque un po' indebolito in fine di settimana, l'Esteriore Spagnuolo sopra 72, oggi è a 72.15; incerti gli altri titoli di Stato compreso il Russo oscillantissimo ed attualmente in ripresa.

Poco hanno fatto i consolidati inglesi a 97.55, e calme sono state le Borse di Vienna e Berlino.

TITOLI DI STATO	Sabato 11 Luglio 1900	Lunedì 21 Luglio 1900	Martedì 24 Luglio 1900	Mercoledì 25 Luglio 1900	Giovedì 26 Luglio 1900	Venerdì 27 Luglio 1900
Rendita italiana 5 %	97.70	97.95	97.90	98. —	97.90	98. —
» » 4 1/2	108.30	108.60	108.50	108.50	108.40	108.40
» » 3	61.25	61.25	61.35	61.50	61.50	61.50
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi.....	91.30	91.65	91.65	91.65	91.70	91.75
a Londra.....	—	91.50	91.50	91.50	91.35	91.25
a Berlino.....	92.60	93.10	93. —	93. —	93. —	92.90
Rendita francese 3 %						
ammortizzabile.....	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %	102.45	102.40	102.35	102.60	102.47	102.45
» » 3 % antico	99.82	99.92	99.82	99.82	99.90	99.93
Consolidato inglese 2 1/2	—	97.85	97.85	97.50	97.50	97.85
» prussiano 2 1/2	95.60	95.10	95.25	95.20	95.20	91.90
Rendita austriaca in oro	115.60	115.65	115.63	115.60	115.60	115.20
» » in arg.	97.40	97.20	97.35	97.60	97.35	97.20
» » in carta	97.50	97.50	97.60	97.50	97.50	97.45
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	72.22	72.85	72.45	72.05	72.02	72.45
a Londra.....	—	71.35	71.25	71.10	71.50	71.10
Rendita turca a Parigi.	22.67	22.55	22.55	22.40	22.60	22.60
» » a Londra	—	22.25	22.25	22.25	22.25	22.25
Rendita russa a Parigi.	82. —	82.95	82.95	83. —	82.50	82.50
» portoghese 3 %	—	—	—	22.70	22.60	22.65
a Parigi.....	—	—	—	22.70	22.60	22.65

VALORI BANCARI

	21 Luglio 1900	28 Luglio 1900
Banca d'Italia.....	812. —	809. —
Banca Commerciale.....	637. —	640. —
Credito Italiano.....	526. —	531. —
Banco di Roma.....	131. —	126. —
Istituto di Credito fondiario.	474. —	473. —
Banco di sconto e sete.....	174. —	177.50
Banca Generale.....	46. —	48. —
Banca di Torino.....	305. —	305. —
Utilità nuove.....	162. —	160. —

Sempre tendenze incerte nei valori bancari, e sempre trascurate le azioni della Banca d'Italia. In piccola ripresa troviamo la Commerciale, il Credito Italiano, il Banco Sconto e Sete e la Banca Generale.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercati di scarsi affari in tutti gli articoli ad eccezione del melgone in aumento causa la siccità che potrebbe compromettere il raccolto. A *Saronno*, frumento da L. 23.75 a 24.50, segale da L. 17.75 a 18.25, melgone da L. 14.50 a 15.25, avena da L. 18.25 a 18.75 al quintale. A *Dessano* frumento nuovo da L. 22 a 23.40, frumentone da L. 15 a 16.75, segale da L. 17 a 17.50; a *Vercelli* frumento mercantile da L. 23 a 23.75, segale da L. 17 a 18, avena da L. 15.50 a 16.25. A *Torino* frumenti di Piemonte da L. 24.50 a 25, id. nazionali e di altre provenienze da L. 24.75 a 25.50, frumentoni da L. 15.75 a 17.25, avena da L. 17, segale da L. 17 a 17.50 al quintale. A *Treviso* frumentone nostrano giallo da L. 17.50, avena nostrana da L. 16.15 a 16.50. A *Rovigo* frumento Piave fino Polesine da L. 24.15 a 24.25, id. buono mercantile da L. 23.70 a 25.75, granturco da L. 17.25 a 15.50, avena da L. 15 a 15.25 al quintale. A *Napoli* frumento a L. 26, avena da L. 15.50 a 15.75 al quintale. A *Parigi* frumenti per corr. a fr. 19.75, id. per prossimo a fr. 19.90, segale per corr. a fr. 14, id. avena a fr. 17.60.

Cotoni. — La settimana aperse sul mercato di New-York col forte ribasso di 35 a 40 punti per i mesi vicini, diminuendo di molto per i lontani; continuò a scendere più lievemente per due giorni, indi ebbe luogo una forte reazione (con una entrata di 10,000 balle), per riprendere la fiacchezza. Fluttuazioni dunque irregolari e per lo più in disaccordo col movimento delle entrate. Il divario risultante alla chiusura fu di 19 punti per tutte le posizioni. Sul mercato di Liverpool gli americani ribassarono di 1/16d., id. gli egiziani, brasiliani invariati, Surats e Peruviani in aumento rispettivamente di 1/16d. e 3/16d.

Prezzi correnti:

A *Nuova York* cotone Middling Upland pronto a cents 10 per libbra; a *Liverpool* cotone Middling americano a cents 5 25/32 e Good Oomraw a cents 4 5/8 per libbra; a *Nuova Orleans* cotone Middling a cents 10 3/16.

Sete. — La nota predominante della settimana sui nostri mercati è stata la sostenutezza; all'estero le transazioni sono state assai limitate causa la questione cinese che da luogo ad una certa indecisione che si traduce in ristagno negli affari e nei prezzi.

Prezzi praticati:

Grege. — Italia 11/13 extra fr. 50 a 52, 1 fr. 49 a 49; Piemonte 9/11 fr. 50; Siria 9/11 1 fr. 46 a 47; Brussa 11/13 extra fr. 46 a 47; Cèvennes 11/13 extra fr. 50 a 52; China fil. 9/11 extra fr. 52 a 53; tsailées 5 fr. 31; Canton fil. 11/13 extra fr. 39 a 40, 1 fr. 38 a 39; Giappone fil. 10/12 1 1/2 fr. 46 a 47.

Trame. — China non giri contati 40/45 1 fr. 44, 2 fr. 42, id. giri contati 36/40 1 fr. 46; Canton fil. 22/24 2 fr. 42; Giappone fil. giri contati 20/22 2 fr. 51; Tussah 40/50 2 fr. 25.

Organzini. — Francia. 22/26 extra fr. 54, 1 fr. 51 a 53; Italia 20/22 2 fr. 50 a 51; Brussa 24/28 2 fr. 47 a 48; Siria 20/22 2 fr. 48; China non giri contati 40/45 fr. 40 a 45, id. giri contati 30/35 1 fr. 48; Canton fil. 20/22 1 fr. 45 a 46; Giappone fil. 20/22 1 fr. 53.

Legnami. — Notizie da Genova ci dicono che il legno Bisogni è attivamente ricercato, tanto per i molti pitogni delle fabbriche come pure dall'interno, ed i prezzi sono sostenuti e in aumento continuo per la scarsità dei depositi; quotasi le tavole dello spessore di pollici 1 a 5, larghezza pollici 9, lunghezza pollici 10 1/2 da L. 65 a 66, tavolette di pollici 1 a 6 di dimensione da 70 a 72, e la travatura quadrata in media di piedi inglesi 28 a 40 da L. 56 a 58 per ogni m. c. al deposito.

Il legno d'acero, stante il limitato deposito e la scarsità di arrivi da Fiume, è pure molto sostenuto; quotasi per lunghezza metri 3 in avanti, spessore cent. 4, larghezza cent. 10 da L. 80 a 85 per m. c. al deposito. A *Crema* legna forte a L. 2.60, id. dolce a 52 al quintale.

Lana. — Piuttosto calme tanto le lane fini che le lavorate a prezzi sfavorevoli ai compratori; a *Padova* lana nostrana lucida da L. 105 a 112.50, id. lavata da L. 245 a 256.50 al quintale. A *Foggia* lana di 1ª condizione a L. 248, id. di 2ª condizione da L. 233 a 243, id. di qualità comune da L. 215 a 219 al quintale. A *Genova* lana Tunisi sudicia a L. 1.25 al chilogramma; ad *Ancona* lana Taganrog in balle da L. 210 a 220, id. Bosnia e Dalmazia da L. 215 a 225, id. Bigia da L. 175 a 185, id. Trebisonda da L. 215 a 250 i 100 chilogrammi.

Metalli. — Sui mercati d'origine in genere i metalli sono sostenutissimi specialmente lo stagno; da noi calma per la mancanza assoluta di ordini dall'interno.

A *Padova* ferro cilindrato di 1ª qualità da L. 34.75 a 36.75, id. di 2ª qualità da L. 31 a 33.50, travi ferro nazionale da L. 32 a 33.50, id. nazionale I. C. per cassa da L. 32.25 a 34.25, id. I. X. da L. 38.25 a 39.75 il tutto al quintale. — A *Genova* bande stagnate I. C. da L. 26 a 28, ottone vecchio da L. 105 a 120, rame in pani da L. 195 a 205, id. in fogli da L. 235 a 240, stagno in verghe da L. 380 a 400, zinco in fogli da L. 70 a 75, ghisa Scozia da L. 10 a 11 i 100 chilogrammi. — A *Londra* rame GMB per contanti a Lst. 73, id. in fogli a Lst. 83.10, stagno a Lst. 143, piombo a Lst. 17, 17.6, zinco in pani a Lst. 19.26, antimonio a Lst. 38.10 tutto a contanti.

Carboni. — Mercato del carbon fossile sempre fermo in seguito alla sostenutezza dei noli; a *Padova* carbone da vapore Newcastle da L. 48 a 50, id. Cardiff da L. 53 a 56, Coke inglese da L. 72 a 75, id. da gazometro da L. 53 a 55 la tonnellata; a *Genova* carbone Cardiff Ferndal Albion Nixoh's a L. 48, id. di 2ª qualità a L. 47, idem Newcastle Hastings a L. 40, id. Best Wishaw a L. 37, id. Newpelton Main per officine a gas a Lire 39, detto per fornace a L. 39, id. Best Ell a L. 38 i 100 chilogrammi.

Zolfi. — Ad *Ancona* zolfo in pani raffinato a L. 14, id. in polvere a L. 15.75, id. extra a L. 17.50 al quintale. — A *Trieste* zolfo in pani di Romagna e Sicilia da corr. 10 a 10.50, id. di Romagna in cannoni da L. 14 a 14.60, id. macinato da L. 12 a 13 al quintale.

Prodotti chimici. — Alquanto più animata fu la domanda nel corso di quest'ottava con discreto numero di transazioni: i prezzi in generale si mantennero fermi con tendenza all'aumento.

Soda Cristalli L. 9.75, Sali di Soda alkali 1ª qualità 30° 14.75, 48° 17.50, 50° 18.—, 52° 18.50. Ash 2ª qualità 48° 16.35, 50° a 16.70, 52° a 17.10. Bicarbonato di Soda in barili di k. 50, a 20.35. Carbonato Soda, amm. 58° in fusti a 14.30. Cloruro di calce in fusti legno dolce k. 250/300 a 16.20, id. duro 350/400 a 16.70, 500/600 a 16.90, 150/200 a 17.35. Clorato di potassa in barili k. 50 a 112.—, id. k. 100 a 106.—. Solfato di rame 1ª qual. per cons. a 67.50, id. di ferro a 7.—. Sale ammoniac 1ª qualità a 110.—, 2ª a 103.—. Carbonato d'ammoniaca 93.75, Minio L B e C a 56.—. Prussiato di potassa giallo 220.—. Bicromato di Potassa 101.—, id. di soda 84.—, Soda Caustica 70° bianca a 26.75, 60° id. 23.75, 60° crema 16.80. Allume di Rocca a 13.85. Arsenico bianco in polvere a 64.25; Silicato di Soda 140° T a 12.15, 75° T a 9.50. Potassa caustica Montreal a 65.25. Magnesia calcinata Pattinson in flaconi di 1 libb. inglese 1.46, in latte id. a 1.26 il tutto per 100 chilogrammi. cif bordo Genova.

CESARE BILLI gerente responsabile.